



PAPERS

THEORIES

Theories: una sintesi del mio pensiero, un insieme di ipotesi per cercare di spiegare i fenomeni socio-economici a cui assistiamo quotidianamente.

Che cosa s'intende per "democrazia"

Un termine usato di frequente a proposito e a sproposito



Si dice che, a chiunque volesse discutere con lui su un qualsiasi argomento, Voltaire rispondeva: "Stia bene Monsieur, ma definite prima i vostri termini".

Perché questa condizione?

A dirla in parole povere, perché è del tutto inutile voler discutere quando non si sa con precisione di che cosa si sta parlando; e – come l'esperienza aveva insegnato a Voltaire – ben poca gente lo sa. Ciò dipende appunto dal fatto che pochi sono veramente in grado di "definire i propri termini".

Ora, se c'è una parola difficile da definire nel suo significato fondamentale, questa è la parola "democrazia": che pure si sente usare tanto di frequente, a proposito e a sproposito, come se fosse una specie di panacea universale buona per tutti i mali politici e spesso anche non politici.

Vediamo se è possibile arrivare a una definizione soddisfacente di questo termine, tenendo peraltro presente che "democrazia" è un concetto, un'astrazione, sul cui significato esatto non si è mai giunti ad un accordo; com'è, del resto, per la maggior parte degli altri concetti e astrazioni con i quali abbiamo a che fare ogni giorno.

A questo proposito dobbiamo ricordare, come insegnava Socrate, servirsi senza discernimento di astrazioni è peggio che inutile, poiché porta a ragionamenti non rigorosi e quindi a conclusioni sbagliate.

Molti concetti di libertà, spesso abusati, affermano che "tutti gli uomini nascono liberi e uguali" (preambolo della Costituzione americana), ma una simile asserzione non poggia su alcuna base di fatto. Alcuni uomini "nascono liberi" e altri no, ed è certo che di uguaglianza si può parlare soltanto se ci si riferisce al diritto, riconosciuto ad ognuno, di vivere con quel tanto di sicurezza e di benessere che le condizioni del Paese consentono di assicurare a tutti.

L'ideale governo del popolo, ossia la "democrazia" qual'è comunemente intesa, è un **governo al quale ogni cittadino partecipa**: ma è facile comprendere che una simile fortuna, seppure può essere applicata in una piccola comunità di un paese molto evoluto, ad esempio in un villaggio svizzero o islandese, risulta irrealizzabile in comunità come New York, Londra o Roma, e ancora più negli Stati Uniti, in Inghilterra o in Italia considerati come nazioni.

Un processo democratico che può svolgersi in modo efficiente in una comunità di poche centinaia, o anche migliaia, di abitanti, non può venir trasferito senza modifiche in una di milioni: dunque, quali condizioni è necessario rispettare perché tali modifiche non alterino la sua essenza?



A qualunque persona ragionevole appare chiaro che né la democrazia né alcun altro concetto scaturito da un ideale può veramente esplicarsi, dimostrare una potenza reale o duratura o riscuotere il sentito assenso di una maggioranza se le sue fondamenta politiche ed economiche non poggiano su ancor più profonde basi morali e spirituali; e queste ultime, intese naturalmente nel loro significato più ampio e generale, sono appunto costruite dalla comprensione, dalla fiducia e dall'assenso della maggioranza.

Se così spesso la democrazia “non funziona”, ciò dipende dal fatto che essa non viene compresa nel suo vero significato e quindi non può riscuotere fiducia ed assenso; e non viene compresa soprattutto perché di essa si è fatto uno slogan, una parola vuota, che per la superficialità con la quale viene usata può significare tutto o nulla, ma mai qualcosa di definito da meditare e far proprio.

Ciò rafforza la posizione del determinismo economico, ossia della teoria secondo cui la storia dell'uomo è in sostanza la storia della ricchezza: i deterministi infatti possono affermare che ogni ideale di potere popolare va perseguito sul piano economico e che quindi, se il denaro è potere, anzi il maggior potere, uno Stato in cui il “denaro-potere” non sia egualmente diviso fra tutti non può essere in nessun modo considerato “democratico”.

Ma l'uomo non è condizionato dai fattori economici, neppure in un'era quale la nostra di materialismo meccanicistico, di aspra lotta per l'esistenza da parte di una metà della popolazione mondiale e di concentrazione del denaro-potere nelle mani di pochi. Le forze morali e spirituali non sono del tutto dormienti, malgrado i molti organismi e le molte influenze che cercano di mantenerle in stato di sopore. La cultura, nel senso più ampio e migliore, vive nel pensiero e nelle opere di centinaia di migliaia di individui sparsi in tutto il mondo.

Per essere vera e durare, oggi come sempre, una democrazia deve poggiare su tutti questi elementi: non sotto l'economico, ma il morale, lo spirituale, il culturale. Solo così può riscuotere l'assenso e il rispetto della maggioranza; altrimenti si tratta di una “rappresentatività popolare” che è tale solo nel suo più ristretto senso politico, ossia che non è affatto democrazia.

La Dichiarazione di indipendenza americana afferma, con una certa enfasi, che tutti gli uomini “hanno diritto alla vita, alla libertà e al perseguimento della felicità”. In ultima analisi, qual è il significato di queste parole?

Per “vita” possiamo ritenere si sia voluto intendere “sicurezza fisica”. Certo, tutti gli uomini hanno diritto alla sicurezza fisica, eppure quanti ne godono oggi veramente in piena misura, anche nei paesi cosiddetti progrediti? Milioni di persone nel mondo non l'hanno mai conosciuta, né hanno ragione di sperare di conoscerla mai, almeno fin quando sarà il potere e non la giustizia a dominare.

E la parola “libertà” che cosa significa? Charles Wright Mills afferma che con essa si deve intendere la libertà d'azione, fino al punto però in cui la libertà di chi agisce non entra in conflitto con i diritti altrui. Questa limitazione è importante poiché, al di là del punto accennato, la libertà diviene licenza, arbitrio. Molti oggi sembrano averlo dimenticato e danno di “libertà” un'interpretazione che rappresenta la negazione stessa di ogni possibile comprensione del concetto di democrazia; ma la vera libertà, come la vera democrazia, non si pone in conflitto con l'ammonizione delle Sacre Scritture “Non fare agli altri ...”.

Quanto al “perseguimento della felicità” è ben difficile dire cosa si voglia intendere con questa espressione, poiché i modi di esser felici sono innumerevoli e non tutti meritano riconoscimento e tutela. C'è chi è felice quando può vivere in modo modesto e quieto nella sua famiglia; chi quando possiede mezzi sufficienti per vivere senza alcuno sforzo, fisico o mentale; chi infine quando può esercitare il proprio potere sugli altri, e non sempre a loro vantaggio.

Bisogna convenire che l'anzidetta Dichiarazione è un documento alquanto vago, formulato in termini troppo indefiniti per far da base a qualsiasi concetto astratto, si tratti di “democrazia” o d'altro. Occorre essere più specifici se si vuole che la mente umana comprenda un concetto del genere e possa dargli il



suo effettivo assenso. Occorre dare ad ognuno la convinzione di poter contribuire alla realizzazione di una democrazia che salvaguardi la vita di tutti gli uomini, che assicuri loro una libertà di pensiero e di azione rispettosa dei diritti altrui e che prima della felicità personale ponga la coscienza delle proprie responsabilità politiche, sociali e morali verso gli altri uomini.



Nel pensiero dell'uomo comune il concetto di democrazia è strettamente collegato a quello di libertà, ma anche questo non è di solito meno vago del primo. Noi chiamiamo libera una nazione che gode dell'autogoverno (talvolta più teorico che pratico); ma che cosa intendiamo esattamente per *uomo* libero? In senso stretto è libero chi non si trova in stato di schiavitù, in senso più ampio chi gode di un certo stato di sicurezza economica, di istruzione e di salute fisica, così da poter disporre della sua vita secondo la sua volontà.

Anche nella sua forma ideale, che naturalmente non è mai stata realizzata, la democrazia non può assicurare tutto questo. **Ma può assicurarlo, sia pure entro certi limiti, se le sue fondamenta spirituali e morali trovano comprensione e assenso;** in caso contrario non può sperare di avere una maggior forza vitale di quanta ne abbia oggi. E bisogna anzi avere il coraggio di riconoscere che anche questo residuo di forza vitale si trova oggi in maggior pericolo di quanto lo sia mai stato negli ultimi centocinquanta anni, nonostante le due guerre combattute in suo nome e in sua difesa.

Come non è bastata la Società delle Nazioni così non basterà l'Organizzazione delle Nazioni Unite a proteggere la democrazia, se le principali potenze non riusciranno ad accordarsi sul suo vero significato, cioè sulle sue fondamenta spirituali e morali!

Ciò che ostacola il raggiungimento di un simile accordo non è soltanto la diversità delle concezioni dei capi politici e la scarsa inclinazione a fare, in vista del bene comune, quelle reciproche concessioni in materia di sovranità che sole potrebbero portare a un governo mondiale: l'ostacolo di base, il più grave, consiste nell'**apatia dell'individuo**, senza la collaborazione del quale nulla è possibile costruire.

Dal suo illuminato interesse, dalla sua informata partecipazione e dal suo deciso appoggio dipende il successo di qualunque causa, e perciò anche quello della democrazia e degli organismi internazionali creati in sua difesa.

Questa pericolosa apatia sembra avere una duplice causa. La prima è la sensazione del cittadino che il suo voto conti ormai ben poco, dato che sia gli affari interni sia gli affari esteri del suo paese vengono in pratica decisi da poche persone che controllano certi grandi organismi, tra cui quelli operanti nel campo delle comunicazioni e delle informazioni. La seconda è la sempre più diffusa indifferenza del singolo verso tutto ciò che non riguarda la sua vita e i suoi interessi immediati: indifferenza che in gran parte è spiegata dalla stessa asprezza e spietatezza della lotta per l'esistenza in una società dominata dal materialismo meccanicistico.

Vediamo dunque che il vero significato della democrazia - o quello che dovrebbe essere il suo significato se essa deve mantenere e accrescere la sua forza vitale - consiste nella determinazione di ogni cittadino di esercitare il suo diritto di voto con intelligenza e imparzialità, nella sua volontà di partecipare personalmente al governo della cosa pubblica nella misura consentita dalla sua capacità e dalle circostanze, e nel suo sforzo per tenersi sempre informato circa i problemi in dibattito.



Non bisogna mai dimenticare che il diritto di voto non rappresenta né una garanzia di libertà né un mezzo per sostenere la democrazia ove non si basi sulla capacità di comprendere i problemi accennati e di sottrarsi quindi alle suggestioni dei demagoghi e delle loro promesse.

Questa capacità dipende in gran parte da un'adeguata istruzione generale, senza la quale nessuna democrazia e nessuna forma di governo veramente popolare risultano possibili. E poiché anche la parola "istruzione" richiede una definizione, diremo che essa non consiste nel mandare a mente certe nozioni da dimenticare subito dopo gli esami, o nell'applicare le rigide leggi della matematica ai diversi problemi economici, sociali e politici, ma nell'apprendere a pensare con chiarezza in modo indipendente, così da poter avere una visione personale dei vari problemi e da saper distinguere le parole dai fatti.

Solo lo sviluppo di questa capacità potrà rappresentare la vera salvezza della democrazia.

A.S.



“Il principio del governo democratico è la virtù” (Montesquieu: *“L’esprit des lois”*)

¹ Photo by Till Achinger, Düren, Germany - www.achinger.com